

**«ANTE LA IMAGEN DE LA VIRGEN DE LA MONARQUÍA  
Y SOBRE LA TUMBA DEL RESTAURADOR DE LA MISMA»\*.  
I VIAGGI DELLA FAMIGLIA REALE AL SANTUARIO DI COVADONGA  
IN ETÀ CONTEMPORANEA (1858-1918)**

**Federico Naldi**

Università degli Studi di Bologna

Ricevuto: 24/09/2018

Approvato: 05/11/2018

*Il presente studio intende analizzare le visite compiute dal re di Spagna al santuario di Nostra Signora di Covadonga fra 1858 e 1918. Elemento importante di una moderna politica pubblica da parte della monarchia, caratterizzata da una sempre maggiore visibilità del sovrano, i viaggi a Covadonga hanno costituito un potente fattore di nazionalizzazione delle masse spagnole attorno alla persona del monarca, confermando il ruolo della corona nel processo di nation building.*

*In virtù della polisemia di significati propria di Covadonga, le visite reali furono un'importante occasione per i re di consolidare il proprio carisma nazionale, militare e costituzionale, nonché per legittimare l'istituzione monarchica.*

*In una più ampia prospettiva, la ricerca sembra confermare la centralità della religione nella costruzione del carisma reale e, più in generale, all'interno del mondo contemporaneo. Il lavoro ha inoltre rilevato la persistenza di gerarchie sociali e forme simboliche dell'Ancien Régime nell'età liberale.*

*Parole chiave:* Covadonga, monarchia, nazionalismo, cattolicesimo, Spagna, secoli XIX-XX.

**«Ante la imagen de la Virgen de la Monarquía y sobre la tumba del restaurador de la misma». Los viajes de la familia real al santuario de Covadonga en la edad contemporánea (1858-1918)**

*El presente trabajo pretende analizar las visitas realizadas por el monarca en el santuario de Nuestra Señora de Covadonga entre 1858 y 1918. Elemento destacado de una política pública moderna desarrollada por la monarquía, caracterizada por una visibilidad cada vez mayor del soberano, los viajes a Covadonga han constituido un factor poderoso en la nacionalización de las masas españolas alrededor de*

\* "La Época", 03-09-1858, 4. L'Autore desidera ringraziare i professori Javier Moreno Luzón e Julio de la Cueva per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti.

*la persona del monarca, confirmando el papel destacado de la corona en el proceso de nation building.*

*En virtud de la polisemia de significados de Covadonga, las visitas reales al santuario fueron una ocasión importante para que los reyes consolidaran su carisma nacional, militar y constitucional, así como para legitimar la propia institución monárquica.*

*En una perspectiva más amplia, la investigación parece confirmar la centralidad de la religión en la construcción de carisma real y, más en general, en el mundo contemporáneo. Además, el estudio ha señalado la persistencia de las redes de poderes tradicionales y de las formas simbólicas del Antiguo Régimen en la edad liberal.*

*Palabras llave:* Covadonga, monarquía, nacionalismo, catolicismo, España, siglos XIX-XX.

**«Ante la imagen de la Virgen de la Monarquía y sobre la tumba del restaurador de la misma». *The Trips of the Royal Family to the Sanctuary of Covadonga in the Contemporary Age (1858-1918)***

*The present work pretends to analyze the visits made by the monarch of Spain in the sanctuary of Our Lady of Covadonga between 1858 and 1918. As outstanding element of a modern public policy developed by the monarchy, characterized by an increasing visibility of the sovereign, the trips to Covadonga have been a powerful factor in the nationalization of the Spanish masses around the person of the king: this seems to confirm the role of the crown in the process of nation building.*

*In virtue of the polysemy of Covadonga's meanings, the royal visits to the sanctuary were an important occasion for the kings to consolidate their national, military and constitutional charisma, as well as to legitimize the monarchical institution.*

*In conclusion, the research seems to confirm the centrality of religion in the construction of royal charisma and, more generally, in the contemporary age. Furthermore, the study has pointed out the persistence of traditional power networks and the symbolic forms of the Old Regime in the liberal age.*

*Key words:* Covadonga, monarchy, nationalism, Catholicism, Spain, 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries.

### Introduzione

Negli ultimi tre decenni l'analisi della funzione delle monarchie come agenti del processo di nazionalizzazione degli stati europei ha attirato una sempre maggiore attenzione da parte degli storici. Le considerazioni di Anderson in merito alla naturalizzazione delle dinastie europee a partire dal secondo Ottocento e alla loro progressiva identificazione con la nazione al fine di legittimarsi nell'epoca dei nazionalismi hanno costituito uno dei più suggestivi spunti in vista dello sviluppo di successive ricerche<sup>1</sup>. Negli stessi anni, George Mosse pose in rilievo come le feste nazionali celebrate in occasione di anniversari collegati alla monarchia prussiana costituissero un'importante occasione per la nazionalizzazione delle masse, portando gli esempi della *Sedansfest* e del genetliaco dell'imperatore<sup>2</sup>. Ma fu solamente dopo la pubblicazione del celeberrimo studio di David Cannadine sull'invenzione della tradizione della ritualità pubblica della monarchia britannica fra l'ultimo quarto del XIX secolo e lo scoppio della prima guerra mondiale<sup>3</sup> che sorse un'ampia messe di studi incentrati sulla *performing monarchy*<sup>4</sup>, sulla monarchia scenica, cerimoniale o teatrale e sulle celebrazioni pubbliche della corona con funzione nazionalizzatrice.

Strettamente connesso a questo filone di ricerca, a partire dalla pubblicazione, in ambito antropologico, dello studio di Clifford Geertz sulla costruzione del carisma reale nelle cerimonie della monarchia<sup>5</sup> si è sviluppato un ambito di studi incentrato sull'analisi dell'immagine pubblica dei sovrani e sulle rappresentazioni collettive a essa correlate. Negli ultimi anni, una serie di pubblicazioni di carattere comparativo ha ravvivato

1. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996, pp. 107-109 (ed. or., *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983).

2. G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 115-183 (ed. or., *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, New York, Howard Fertig, 1974).

3. D. Cannadine, *Il contesto, la rappresentazione e il significato del rito: la monarchia britannica e l'“invenzione della tradizione”*, in E. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 99-157 (ed. or., *The Invention of the Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983).

4. J. Van Osta, *The Emperor's New Clothes. The Reappearance of the Performing Monarchy in Europe, c. 1870-1914*, in J. Deploige, G. Deneckere (eds.), *Mystifying the Monarch: Studies on Discourse, Power, and History*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2006, pp. 181-192.

5. C. Geertz, *Centers, Kings, and Charisma: Reflections on the Symbolics of Power*, in J. Ben-David, T. Nichols Clark (eds.), *Culture and Its Creators: Essays in Honor of Edward Shils*, Chicago and London, The University of Chicago press, 1977, pp. 150-171.

queste ricerche, come per esempio gli studi del volume a cura di Marina Tesoro<sup>6</sup>, i contributi inseriti nel volume 42 di “Memoria e ricerca”<sup>7</sup> e quelli che completano il dossier del numero 17 della rivista “Alcores”<sup>8</sup>. Per quanto riguarda gli studi sulla funzione nazionalizzatrice della monarchia e delle sue celebrazioni pubbliche in riferimento al caso spagnolo, sono in particolare da segnalare gli studi di Javier Moreno Luzón<sup>9</sup> e, negli ultimi anni, le analisi dei viaggi reali attraverso il paese, in particolare quelli intrapresi da Alfonso XIII<sup>10</sup>.

Prendendo le mosse dalle considerazioni weberiane sul *Entzauberung der Welt*, Geertz ha sostenuto che sia nelle celebrazioni regali, sia negli elementi integranti il carisma del sovrano nel mondo contemporaneo, l'elemento religioso fosse inevitabilmente destinato alla scomparsa<sup>11</sup>. In generale, il fattore religioso non è stato preso nella giusta considerazione all'interno degli studi sulla *performing monarchy*: Andrzej Olechnowicz, per esempio, sottolineava come nello stesso saggio di Cannadine mancasse un adeguato apprezzamento del ruolo cruciale giocato dalle chiese nelle cerimonie della monarchia britannica a partire dal 1860<sup>12</sup>. Negli ultimi anni tuttavia la prospettiva è andata mutando: in particolare, Christiane Wolf ha evidenziato come, sebbene la figura del sovrano per grazia di Dio abbia inequivocabilmente perso influenza lungo l'Ottocento, cionondimeno l'interpretazione confessionale risultò importante nelle monarchie tedesca, britannica e asburgica fra l'ultimo decennio del XIX secolo e i primi anni del Novecento<sup>13</sup>.

6. M. Tesoro (a cura di), *Monarchia, tradizione, identità nazionale. Germania, Giappone e Italia fra Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 2004.

7. C. Brice, J. Moreno Luzón (a cura di), *Monarchia, nazione e nazionalismo in Europa, 1830-1914*, in “Memoria e Ricerca”, 2013, n. 42, pp. 7-125.

8. E. La Parra (ed.), *Monarquía, catolicismo, nación (siglo XIX)*, in “Alcores”, 2014, n. 17, pp. 13-113.

9. Cfr. J. Moreno Luzón, *Alfonso el Regenerador. Monarquía escénica e imaginario nacionalista español, en perspectiva comparada*, in “Hispania”, 2013, vol. LXXIII, n. 244, pp. 319-348.

10. G. Rubí, *La Corona y la Nación: las visitas reales como política pública*, in P. Gabriel, J. Pomés, F. Fernández Gómez (eds.), *España Res publica. Nacionalización española e identidades en conflicto (siglos XIX y XX)*, Granada, Comares, 2013, pp. 67-78; M. Barral (ed.), *Alfonso XIII visita España. Monarquía y nación*, Granada, Comares, 2016.

11. C. Geertz, *op. cit.*, pp. 167-171. Sul disincanto del mondo, cfr. M. Weber, *Scienza come vocazione e altri testi di etica e scienza sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 55 (ed. or., *Wissenschaft als Beruf*, 1919).

12. A. Olechnowicz, *Il Regno Unito e la sua monarchia (1837-1914)*, in “Memoria e Ricerca”, 2013, n. 42, pp. 15-31, p. 25.

13. C. Wolf, *¿Los monarcas como representantes religiosos de la nación hacia 1900? Una comparación entre el káiser Guillermo II, la reina Victoria y el emperador Francis-*

Inserendosi da un lato nell'ambito delle ricerche sulle cerimonie reali come vettore di nazionalizzazione delle masse e dall'altro nel filone multidisciplinare di studi che, partendo dalla problematizzazione del classico paradigma di secolarizzazione, propone una riconsiderazione dell'Ottocento e del primo Novecento come un'epoca di profonda ristrutturazione e di spiccato dinamismo delle grandi religioni mondiali<sup>14</sup>, il presente lavoro intende occuparsi dei viaggi dei monarchi spagnoli al santuario di Covadonga fra il regno di Isabella II e quello di Alfonso XIII.

Mediante una prospettiva di *longue durée*, lo studio anche si occuperà di tali pellegrinaggi considerandoli un importante elemento nella costruzione e nel rafforzamento del carisma e dell'immagine pubblica dei monarchi.

Infine, l'analisi si propone di evidenziare alcuni elementi di continuità che, pur subendo una profonda trasformazione, sono passati dall'età moderna a quella contemporanea<sup>15</sup>, ponendo così in discussione la logica del *Great Divide* che pone una cesura netta e impermeabile fra i secoli precedenti e i tempi successivi alla rivoluzione scientifica e ai rivolgimenti politici del Secolo dei Lumi<sup>16</sup>. Tali elementi si individuano nella persistenza

co José, in H.-G. Haupt, D. Langewiesche (eds.), *Nación y religión en Europa. Sociedades multiconfesionales en los siglos XIX y XX*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2010, pp. 177-198 (ed. or., *Nation und Religion in Europa: Mehrkonfessionelle Gesellschaften im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Campus, 2004). Gli studi di Daniel Unowsky sulla monarchia di Francesco Giuseppe hanno in seguito confermato tale prospettiva, cfr. D. Unowsky, *The Pomp and Politics of Patriotism: Imperial Celebrations in Habsburg Austria, 1848-1916*, Purdue University Press, West Lafayette (Indiana), 2005, pp. 26-32.

14. C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 396-449 (ed. or., *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004); in ambito sociologico, cfr. G. Gauchet, *Le Désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Paris, Gallimard, 1985 e J. Casanova, *Public Religions in the Modern World*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1994.

15. Come consigliato da C. Grottanelli, *Great Divide, comparazione, diacronie*, in Id., S. Bertelli (a cura di), *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceaușescu*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 19-26, p. 21 e come, del resto, già si propone di fare Kantorowicz rilevando gli elementi di continuità fra età antica e Medioevo, E. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989 (ed. or., *The King's Two Bodies: a Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957).

16. J. Goody, *La grande dicotomia riconsiderata*, in Id., *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano, FrancoAngeli, 1981, pp. 168-187 (ed. or., *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge, Cambridge University, 1977).

dell'istituzione monarchica stessa<sup>17</sup> e in alcune delle sue pratiche, come il ritorno della visibilità popolare del sovrano e la dimostrazione pubblica della sue virtù cristiane.

*Parte prima. Carisma religioso del re e nazionalizzazione monarchica. Le caratteristiche generali dei viaggi reali a Covadonga*

I

Compilata negli ultimi decenni del secolo IX presso la corte ovetense, la *Crónica de Alfonso III* costituisce il più antico documento che riporta l'episodio della battaglia di Covadonga, configurandola come la prima vittoria ottenuta dai cristiani contro gli invasori mori. È stato unanimemente riconosciuto che fra gl'intenti dei redattori e del loro committente spiccasse quello di stabilire una continuità ideologica e istituzionale fra il regno visigoto e quello asturiano, nesso che avrebbe comportato l'assunzione da parte della nuova monarchia del legame con le istituzioni ecclesiastiche, caratteristica legittimante fondamentale della regalità gotica. Tale vincolo si sarebbe estrinsecato in due connotati che avrebbero accompagnato a lungo la monarchia iberica: da una parte, la vita santa della maggior parte dei re, la *Christomimèsis* e, dall'altra, l'idea di *bellum*, della guerra sacra contro gli infedeli<sup>18</sup>.

Nei secoli del patriottismo etnico<sup>19</sup>, la trasmissione della tradizione di Covadonga fu affidata alla storiografia umanista<sup>20</sup>, fu proseguita dal *Compendio de historia de España* del gesuita Isla<sup>21</sup>, resistendo alla critica depuratoria degli storici del Secolo dei Lumi<sup>22</sup>, per poi entrare nell'imma-

17. Cfr. gli studi di A. Mayer, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla Prima Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (ed. or., *The Persistence of the Old Regime: Europe to the Great War*, New York, Pantheon Books, 1981).

18. A. Vanoli, *Alle origini della Reconquista: pratiche e immagini della guerra fra cristianità e Islam*, Torino, Aragno, 2003, pp. 19-64.

19. Sulla nozione di patriottismo o nazionalismo etnico, cfr. A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 35-59 (ed. or., *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford, Malden-Blackwell, 1988).

20. J. de Mariana, *Historia general de España*, vol. VII, Madrid, Leonardo Núñez de Vargas, 1818, pp. 1-31 (ed. or., *Historia de rebus Hispaniae*, Toledo, 1592).

21. J.F. de Isla, *Compendio de la historia de España escrita en francés por el R.P. Duchesne*, Madrid, Imprenta de la Compañía General de Impresores y Libreros, 1845, pp. 98-104 (ed. or., 1754).

22. J.F. de Masdeu, *Historia crítica de España, y de la cultura española*, vol. XII, Madrid, Imprenta de Sancha, 1793, pp. 52-59.

ginario collettivo e nella mitologia nazionalista spagnoli mediante l'opera di Modesto Lafuente<sup>23</sup>.

Al termine dello scontro, Don Pelayo fu acclamato re dai *próceres* asturiani riuniti, rifondando così la monarchia nazionale. Le caratteristiche del potere regale del *dux* asturiano furono al centro di un intenso dibattito politico, che dimostra la dinamicità della tradizione della battaglia di Covadonga<sup>24</sup>: dal tempo delle Cortes di Cadice, la natura assoluta o parlamentare di quel potere infatti fu chiamata in causa per legittimare l'assetto istituzionale della monarchia ispanica<sup>25</sup>. Altra importante conseguenza della battaglia sarebbe stata la fusione delle razze ispano-romana e gotica avvenuta sui Picos de Europa al calore della fede e della libertà minacciate, dalla quale sarebbe nata la nazione spagnola<sup>26</sup>.

La fondazione della chiesa di Santa Maria di Covadonga risalirebbe ai primissimi anni della *Reconquista*, attribuita ora allo stesso condottiero asturiano che ottenne la miracolosa vittoria del 718<sup>27</sup>, ora al genero Alfonso I il Cattolico<sup>28</sup>. La protezione reale su Covadonga si prolungò

23. M. Lafuente, *Historia general de España, desde los tiempos más remotos hasta nuestros días*, vol. III, Madrid, Establecimiento tipográfico de Mellado, 1850, pp. 57-70; per una visione d'insieme dello sviluppo della storiografia spagnola fra il Medioevo e l'età contemporanea cfr. C.P. Boyd, *Historia patria: política, historia e identidad nacional en España, 1875-1975*, Barcelona, Pomares-Corredor, 2000, pp. 71-266 (ed. or., *Historia Patria. Politics, History, and National Identity in Spain, 1875-1975*, Princeton, Princeton University Press, 1997) e J. Álvarez Junco, G. de la Fuente, *La evolución de un relato histórico*, in Id. (eds.), *Historias de España. Visiones del pasado y construcción de identidad*, Barcelona/Madrid, Crítica/Marcial Pons, 2013, pp. 5-437.

24. In merito alla dialettica fra tradizione, continuità, mutamento e modernità cfr. le considerazioni di Georges Balandier, G. Balandier, *Le società comunicanti: introduzione all'antropologia dinamista*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 99-111 e 295-311 (ed. or., *Sens et puissance: les dynamiques sociales*, Paris, PUF, 1971).

25. Francisco Martínez Marina sostenne l'adozione, da parte della nuova istituzione, della legislazione gotica e della monarchia parlamentare, cfr. F. Martínez Marina, *Teoría de las Cortes o grandes Juntas Nacionales de los Reinos de León y Castilla, monumentos de su constitución política y de la soberanía del pueblo*, t. I, Madrid, Imprenta de D. Fermín Villalpando, 1813, pp. 27-30; il domenicano Manuel Amado invece difese le prerogative assolute e l'origine divina del primo sovrano del nuovo regno, cfr. M. Amado, *Dios y España: ó sea ensayo sobre una demostración histórica de lo que debe España á la Religión Católica*, t. I, Madrid, Imprenta de D. Eusebio Aguado, 1831, pp. 198-218.

26. Cfr., per esempio, E. Escalera, *Crónica del Principado de Asturias*, Madrid, Ronchi y compañía, 1866, pp. 14-17.

27. L.A. de Carvallo, *Antigüedades y cosas memorables del Principado de Asturias*, Madrid, Julián de Paredes, 1695, pp. 121-123.

28. Pur dubitando dell'autenticità, Manuel Risco pubblicò i manoscritti di fondazione del monastero e della chiesa di Covadonga a opera di Alfonso I e della moglie Ormesinda, M. Risco, *España sagrada. Teatro geográfico-histórico de la Iglesia de España*, vol. XXX-VII, Madrid, En la Oficina de Blas Román, 1789, pp. 95-96.

nei secoli successivi, testimoniata dai privilegi emanati da Alfonso X<sup>29</sup> e Fernando IV<sup>30</sup> fra Due e Trecento e dai numerosi benefici conferiti al monastero da parte dei sovrani della Casa d'Austria e dai Borboni<sup>31</sup>. Alla fine dell'età moderna, l'incendio della Santa Grotta ridestò l'interesse reale per Covadonga: su ordine di Carlo III, nel 1777 l'architetto di corte Ventura Rodríguez progettò la ricostruzione del santuario, che prevedeva l'erezione di un pantheon monumentale in stile neoclassico per la tomba di Pelayo. Tuttavia le opere — che avrebbero trasformato il luogo sacro in un centro del culto reale — vennero interrotte per la pertinace opposizione del capitolo e a causa delle guerre napoleoniche<sup>32</sup>.

## II

Nei sessant'anni compresi fra il 1858 e il 1918, tre sovrani e numerosi membri della famiglia reale visitarono il santuario di Covadonga. Tali viaggi costituirono un importante momento di dimostrazione degli elementi religiosi, militari e nazionali integranti l'immagine pubblica del sovrano, nonché un fattore di riaffermazione dell'identità collettiva spagnola, in quanto commemoravano le origini della comunità nazionale e rievocavano il mito della genesi della medesima. Anthony Smith ha ricordato come la mitologia delle origini e della discendenza etnica fosse una delle due principali epoche alle quali il nazionalismo era interessato, ponendo in chiaro l'importanza dell'epoca dell'eroe fondatore della comunità<sup>33</sup>. Inoltre, l'età delle origini forniva di senso la storia e la sorte della comunità: riflettendo sulle basi della dottrina politica romana, Hannah Arendt scrisse che i connotati afferenti alla fondazione sacra di una istituzione risultano vincolanti per l'assetto e le caratteristiche

29. Archivo General de Simancas, d'ora in poi AGS, Sec. Patronato Real, d'ora in poi PTR, Leg. 58, Doc. 94.

30. AGS, PTR, Leg. 58, Doc. 21. Una traduzione dei due documenti in P. Rodríguez de Campomanes, *Noticia de la antigüedad y situación del Santuario de Covadonga*, Madrid, Imprenta de Antonio de Sancha, 1778, pp. 13-17.

31. F. Canella, *De Covadonga. Contribución al XII Centenario*, Madrid, Establecimiento tipográfico de Jaime Ratés, 1918, pp. 29-33; Z. García Villada, *Covadonga en la tradición y en la leyenda*, Madrid, Razón y Fé, 1922, p. 75-77.

32. V. de la Madrid Álvarez, *La arquitectura del Santuario de Covadonga en el siglo XVIII*, in *Covadonga. Iconografía de una devoción. Exposición conmemorativa del Centenario de la dedicación de la basilica de Covadonga (1901-2001)*, Gijón, Mercantil Asturias, 2001, pp. 51-74.

33. A.D. Smith, *op. cit.*, pp. 391-393.

future nonché per il destino dell'istituzione creata<sup>34</sup>. La circostanza che una delle cerimonie più evocative compiute in tali viaggi fosse l'omaggio alla tomba del capostipite dei re di Spagna trasformava tali visite in pellegrinaggi a un pantheon regale e vincolava simbolicamente il sovrano all'eroe fondatore, riconfermando la consustanzialità fra la nazione e la monarchia e accreditando quest'ultima come unica legittima forma di governo. Nel 1877 "La Época" pubblicò una descrizione particolarmente suggestiva della visita del re al luogo delle origini della nazione e dei significati simbolici di tale viaggio:

Durmió S.M. al pie de la histórica "Cueva" que abrigó los dispersos restos de nuestros antepasados, e hizo resonar los santos gritos de independencia lanzados por sus moradores y su caudillo Pelayo. El rey oyó el murmullo del rápido arroyo que en forma de cascada corre por debajo de la "Cueva" histórica, y fue primera tumba de los que juraron perecer por la patria después del desastre de Guadalete. El rey pisó el agreste suelo en que el traidor conde D. Julián y el infame obispo D. Oppas quisieron doblegar la fiereza de los españoles como representantes de la morisma. El rey vio las empinadas e inaccesibles rocas que sirvieron de primer baluarte á los reconquistadores. El rey recorrió el reducido campo de Repelao, donde los nobles y el pueblo gótico juraron por rey de esta gran nación al caudillo Pelayo, proclamándole por tal rey<sup>35</sup>.

I viaggi costituirono anche una importante occasione di nazionalizzazione e di rafforzamento del vincolo fra il centro e la periferia del paese. In queste occasioni, le popolazioni delle Asturie orientali dimostravano adesione alla monarchia ed entusiasmo per i sovrani, che si presentarono come personificazione della nazione. In occasione della visita di Alfonso XII, il popolo delle Asturie orientali «tan religioso y tan monárquico, tan trabajador y tan partidario de la paz pública» ricevette il re, «como la representación viva de la patria y como el jefe supremo del Estado [...] a quien saluda, respeta y victorea hoy en sus propias provincias como rey constitucional de España»<sup>36</sup>. Una sfumatura diversa, più incentrata sulla derivazione divina del potere reale e sulla preoccupazione dell'ordine sociale, si percepisce invece nell'invito che "El Carbayón" fece ai suoi lettori nel 1902, in vista dell'arrivo del massimo rappresentante dello Stato:

34. H. Arendt, *Che cos'è l'autorità?*, in Id., *Fra passato e futuro*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 130-192, pp. 165-174 (ed. or., *Between Past and Future: Eight Exercises in Political Thought*, New York, The Viking Press, 1968).

35. "La Época", 26 luglio 1877, p. 2.

36. *Ibidem*.

Y los asturianos, amantes como ninguno de esta Monarquía, por ellos fundada, y católicos y españoles antes que nada, al ver el Rey pisar tierra asturiana, convencidos de que todo poder viene de Dios, y de que la autoridad es siempre digna del mayor respeto y base esencial del orden público, tributaremos al Jefe del Estado, durante su estancia entre nosotros, los entusiastas homenajes que al Poder se deben<sup>37</sup>.

L'omaggio si materializzò nelle ali di folla esultante al passaggio della comitiva reale nelle strade principali a Cangas de Onís e nei *pueblos* siti sul tragitto, nell'erezione di archi di trionfo e nell'addobbo delle strade e dei palazzi con bandiere nazionali, insegne raffiguranti lo stemma reale e drappi con lo scudo della nazione. Insieme con il lancio di fuochi artificiali e l'illuminazione notturna straordinaria, l'adesione della regione alla nazione, della periferia al centro veniva simbolicamente rappresentata dalle danze locali eseguite da ballerini abbigliati con gli abiti tradizionali della regione, dall'esecuzione di canti e dalla recita di poesie composte in onore degli augusti visitatori<sup>38</sup>. Tali pratiche di esplicitazione del consenso e dell'adesione al potere costituito mediante il folklore locale si perpetuarono attraverso il franchismo fino all'epoca democratica<sup>39</sup>.

Diversi autori hanno sottolineato come si instaurasse una duplice relazione fra gli esponenti del governo locale e le famiglie aristocratiche impiantate nella regione da una parte e il monarca itinerante dall'altra. Le élites locali traevano legittimazione dalla partecipazione alle cerimonie reali e dall'organizzazione della permanenza dei sovrani; in cambio del conferimento di tale prestigio e della conferma della posizione preminente a livello regionale, i monarchi ricevevano un tributo di fedeltà e l'appoggio politico dei *caciques* e del notabilato locale<sup>40</sup>.

37. "El Carbayón", 1 agosto 1902, p. 1.

38. Cfr., per esempio, "Gaceta de Madrid", 2 settembre 1858, pp. 3-4; "La Iberia", 26 luglio 1877, p. 3; "La Ilustración española y americana", 15 agosto 1902, p. 94. Su regione e nazione e la costruzione dell'identità regionale, cfr. J.M. Fradera, *Cultura nacional en una sociedad dividida. Cataluña 1838-1868*, Madrid, Marcial Pons, 2003 e X.M. Núñez-Seixas (ed.), *La construcción de la identidad regional en Europa y España (siglos XIX y XX)*, in "Ayer", 2006, n. 64(4), pp. 11-231.

39. Per esempio in occasione della visita di Franco a Covadonga, "Voluntad", 18 agosto 1946, p. 4 e della famiglia di Juan Carlos, "ABC", 24 settembre 1980, p. 16 e 25 settembre 1980, p. 5.

40. Cfr. P. Carasa, *Isabel II y la cultura de la pobreza*, in J.S. Pérez Garzón (ed.), *Isabel II: los espejos de la reina*, Madrid, Marcial Pons, 2004, pp. 113-140, pp. 127-128 in merito alle visite di Isabella II; cfr. M. Barral, *Las visitas reales como medio de nacionalización: Alfonso XIII en España*, in Id. (ed.), *op. cit.*, pp. 2-24, pp. 18-19 e G. Rubí, *op. cit.*, pp. 69-73 in relazione ai viaggi di Alfonso XIII; per il caso italiano, cfr. F. Luciani, *La "monarchia po-*

Nel caso dei viaggi reali a Covadonga, si evidenzia in particolar modo il rapporto privilegiato che i re intrattenero con i membri della famiglia Pidal e con la loro cerchia di *clientes*. L'interesse della famiglia originaria di Villaviciosa de Asturias per il santuario risalirebbe alla metà del XIX secolo e si accrebbe sempre più a partire dal 1868 quando Alejandro Pidal si fece promotore e appoggiò i piani di ricostruzione del santuario ideati e portati avanti dai vescovi Sanz y Forés e Martínez Vigil<sup>41</sup>. Da allora la connessione dei Pidal con Covadonga si fece così stretta da trasformare il santuario asturiano in un evocativo simbolo gestito dai membri della famiglia di magnati a favore delle correnti politiche da essi capeggiate. Progressivamente, i Pidal andarono convertendosi in autentici anfitrioni dei re nelle loro visite. In generale, durante i viaggi reali, la relazione instauratasi fra élite locali, monarchi pellegrini e i gestori del capitale simbolico del santuario della Vergine di Covadonga venne a rafforzare l'ordine simbolico in senso conservatore<sup>42</sup>. Soprattutto a partire dal volgere dell'Ottocento, la Vergine di Covadonga assunse sempre più le caratteristiche di un emblema della difesa dell'ordine sociale costituito, processo che trovò il suo culmine nel 1929 con la nomina della Vergine di Covadonga a patrona del *Cuerpo de carabineros*.

### III

In anni recenti, diversi studiosi spagnoli si sono occupati dell'immagine pubblica dei sovrani e delle caratteristiche del loro carisma esaltate nel corso delle celebrazioni e nelle narrazioni sugli organi di stampa. La figura di Alfonso XIII fu esaustivamente analizzata nel volume curato da Javier Moreno Luzón nei primi anni 2000<sup>43</sup>, mentre Rosa Ana Gutiér-

*polare*". *Immagine del re e nazionalizzazione delle masse negli anni della Sinistra al potere (1876-91)*, in "Cheiron", 1996, vol. 13, n. 25-26, pp. 141-188, pp. 173-179.

41. J. Fernández, *El Zar de Asturias. Alejandro Pidal y Mon (1846-1913)*, Gijón, Ediciones Trea, 2005, pp. 35-40.

42. In merito alla funzione della religione come legittimazione dell'ordine costituito per gli strati privilegiati positivamente cfr. M. Weber, *Sociologia della religione*, vol. I, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, pp. 227-261 (ed. or., *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, 3 voll., Tübingen, 1920-21) e P. Bourdieu, *Genesi e struttura del campo religioso*, in Id., *Il campo religioso. Con due esercizi*, Torino, Accademia, 2012, pp. 73-128 (ed. or., *Genèse et structure du champ religieux*, in *Revue française de sociologie*, 1971, n. 12(3), pp. 295-334).

43. J. Moreno Luzón (coord.), *Alfonso XIII: un político en el trono*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

rez Lloret e Rafael Fernández Sirvent si sono rispettivamente occupati dell'immagine pubblica di Isabella II e Alfonso XII<sup>44</sup>.

Una delle principali caratteristiche dei viaggi reali a Covadonga consistette nella modalità di pellegrinaggio che queste visite assunsero: da un lato, tale connotato rafforzò il carisma religioso dell'istituzione monarchica e del singolo regnante, ricollegando, mediante la *pietas* dimostrata, i sovrani moderni agli antichi re asturiani. Dall'altro lato, la manifestazione di questo tipo di religiosità conformava i re al tipo di pietà richiesta dalla società borghese.

Sotto la guida di esponenti ecclesiastici e laici dell'élite asturiana, i sovrani compivano un percorso attraverso i luoghi sacralizzati dalla leggenda di fondazione della nazione e della monarchia. Come ha osservato Alphonse Dupront, il sacro cristiano è definito da una storia<sup>45</sup>, in questo caso la storia delle origini mitiche della nazione, che prende forma concreta in questi luoghi. Perciò il santuario di Covadonga, come molti dei centri di pellegrinaggio maggiori, ha una struttura mista, e non possiede un unico centro di culto ma diversi<sup>46</sup>. Tuttavia, Covadonga rimane pur sempre iscritta in uno spazio cosmico, in una cornice immanente, caratterizzata dal monte Auseva e dunque dall'altitudine, ma anche dalla presenza, e quindi dalla simbologia purificatrice e rigeneratrice, delle acque del torrente Deva.

Nel caso di Isabella II, che raggiunse il santuario da Oviedo, l'avvicinamento alla grotta prese le forme di una *via crucis*, nella quale la sovrana e il suo seguito salirono dalla periferia sacra in direzione dell'*axis mundi* mediante una serie di stazioni intermedie dal torrente Piloña e dal monastero di San Pedro de Villanueva, attraverso Cangas de Onís e l'eremo di Santa Cruz, il Campo della Jura, il Repelao e, infine, la collegiata<sup>47</sup>. L'importanza del circondario sacralizzato di Covadonga, già riconosciuta dal *Diccionario de Madoz*, che citava una dozzina di luoghi sacri

44. R.A. Gutiérrez Lloret, *Isabel II, de símbolo de la libertad a deshonra de España*, in E. La Parra (coord.), *La imagen del poder. Reyes y regentes en la España del siglo XIX*, Madrid, Síntesis, 2011, pp. 221-264; R. Fernández Sirvent, *Alfonso XII, el rey del orden y la discordia*, in E. La Parra, *La imagen del poder...*, cit., pp. 335-388.

45. A. Dupront, *Il sacro: crociate e pellegrinaggi, linguaggi e immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 384 (ed. or., *Du sacré: croisades et pèlerinages, images et langages*, Paris, Gallimard, 1987).

46. V Turner, E. Turner, *Il pellegrinaggio*, Lecce, Argo, 1997, p. 160 (ed. or., *Image and Pilgrimage in Christian Culture. Anthropological Perspectives*, Oxford, Blackwell, 1978).

47. J. de la Rada, *Viaje de SS. MM. y AA. por Castilla, León, Asturias y Galicia, verificado en el verano de 1858*, Madrid, Aguado, 1860, pp. 335-354.

vincolati con la battaglia del 718<sup>48</sup>, fu suggellata ufficialmente dal Real Orden che elevò il santuario a monumento nazionale nel 1884, nel quale si raccomandava l'estensione della protezione ai luoghi compresi entro due leghe dal santuario<sup>49</sup>. La meta riconosciuta del pellegrinaggio rimase comunque la *Santa Cueva*, il punto spaziale in cui risiede la presenza sacra, giunti alla quale il pio viaggiatore può dirsi compiuto; e, all'interno di essa, le tombe reali e l'*imago* mariana. L'ascesa alla grotta mediante una scalinata dapprima lignea e poi ricostruita in pietra esaltava — in maniera più decisa che il già impervio percorso intrapreso fino a quel momento — il movimento ascensionale, che rappresentava l'ascesi e la purificazione del pellegrino, una penitenza sulla via dell'incontro con il divino, come avveniva, per esempio, nel santuario reale di Rocamadour<sup>50</sup>.

Un elemento importante che caratterizzava i luoghi visitati era l'arcaismo, la loro antichità e le rovine che ancora al tempo si conservavano, come il *dolmen* e la grotta di Santa Eulalia di Abamia, i capitelli istoriati di San Pedro de Villanueva oppure, nella stessa grotta, le tombe dei re fondatori<sup>51</sup>. Tale arcaismo connetteva potentemente il pellegrino con l'età mitica delle origini, mostrava l'immediatezza fisica con ere precedenti e con popolazioni arcaiche — i resti sono presenza viva, operante degli antichi re, come recita il titolo di un articolo edito nel "Museo de las familias"<sup>52</sup> — e costituivano una vivida testimonianza delle cronache e dell'epica<sup>53</sup>. Non sarebbe azzardato affermare che, insieme con la natura sublime del luogo, l'arcaismo sia la caratteristica fisica principale del santuario asturiano. La centralità dei resti archeologici a Covadonga conferma le considerazioni di Anthony Smith e Álvarez Junco sull'importanza degli archeologi e antiquari nella costruzione della nazione<sup>54</sup>.

È inoltre interessante notare che la guida di Isabella II nel cammino verso il santuario di Covadonga fu l'erudito locale Nicolás Cástor de

48. P. Madoz, *Diccionario geográfico-estadístico-histórico de España y sus posesiones de Ultramar*, voll. I-XVI, Madrid, Establecimiento tipográfico de P. Madoz y L. Sagasti, 1845-1850.

49. "Gaceta de Madrid", 2 maggio 1884, pp. 288-289.

50. A. Dupront, *op. cit.*, pp. 346-349.

51. Cfr. N.C. de Caunedo, *La tumba de Pelayo*, Id., *San Pedro de Villanueva* e Id., *Santa Eulalia de Abamia*, in *Semanario pintoresco español*, Madrid, Oficinas y establecimiento tipográfico del Semanario Pintoresco Español y de la Ilustración a cargo de D.G. Alhambra, 1849, pp. 34-37, 76-78 e 140-143.

52. Id., *Recuerdos vivos del Rey Pelayo*, "Museo de las familias", 25 gennaio 1851, pp. 1-4.

53. A.D. Smith, *op. cit.*, p. 370.

54. *Ivi*, pp. 367-374; J. Álvarez Junco, *Mater Dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Madrid, Taurus, 2010, pp. 229-233 (ed. or., 2001).

Caunedo: ex-militare liberale, Caunedo fu anche giornalista, collaboratore di diverse pubblicazioni illustrate della metà del secolo, nonché redattore di numerose voci di argomento asturiano nel *Diccionario* di Madoz. Mediante tali pubblicazioni, Caunedo contribuì a diffondere a livello nazionale la conoscenza della leggenda di Covadonga, contribuendo alla diffusione del *doble patriotismo* e all'esaltazione della nazione mediante la regione. Fu autore, infine, di un progetto di restauro del santuario, che, traendo spunto dalla concezione di Ventura Rodríguez, riproponeva la trasformazione di Covadonga in un mausoleo di Pelayo<sup>55</sup>.

Altri elementi del carisma possono essere rintracciati nelle canzoni e nelle poesie composte per l'occasione, le quali, pur costituendo un'esaltazione della virtù e delle doti del sovrano, rivelano quali comportamenti le popolazioni si aspettino dal regnante. Così, per esempio, una strofa del *Romance a nuestra soberana* recitato dinanzi a Isabella II nell'ambito dei festeggiamenti di Cangas de Onís la sera del 27 agosto 1858 afferma:

El cual [el territorio asturiano] os quiere y anhela  
 Como á la madre de la patria,  
 Siempre protectora nuestra,  
 Que adoráis la religión  
 Y socorréis la pobreza<sup>56</sup>.

I temi della *pietas*, della maternità<sup>57</sup> e del soccorso al popolo si evidenziano come i più frequentati in queste composizioni, che possono essere considerate una rappresentazione collettiva dal basso degli elementi richiesti alla regalità. Tali richiami alla funzione di madre della patria e di protettrice del popolo, nonché alla religiosità e alla carità verso i poveri coincidono con i connotati culturali di moralità richiesti dallo Stato liberale al monarca, assunto a rappresentante della nazione costituzionale. In particolare, la poesia cataloga valori associati alla femminilizz-

55. Il progetto, presentato alla regina a Gijón, è riportato ne "El Museo Universal", 30 agosto 1858, pp. 7-8.

56. J. de la Rada, *op. cit.*, p. 540.

57. L'elevazione della sovrana a simbolo di madre esemplare e prolifica, nonché di moglie devota è propria di altri contesti, come dimostra il caso della regina Vittoria, cfr. G. Aldobrandini, *Vittoria: l'imperatrice delle classi medie*, in S. Bertelli, C. Grottanelli (a cura di), *op. cit.*, pp. 101-115, pp. 101-104; più in generale, la metafora familiare applicata alla relazione fra sovrano e popolo fu ampiamente utilizzata nell'Europa del secolo decimonono, cfr., per esempio, il caso dell'Italia, C. Brice, *La monarchia e la nazionalizzazione degli italiani (1861-1900)*, in "Memoria e Ricerca", 2013, n. 42, pp. 69-85, pp. 71-85, e dell'imperatore Francesco Giuseppe in occasione delle celebrazioni del 1908, D. Unowsky, *Patriottismo sovranazionale e celebrazioni dinastiche nella tarda monarchia asburgica: la Kaiser-Huldigungs-Festzug del 1908*, in "Memoria e Ricerca", 2013, n. 42, pp. 107-125.

zazione della religione dell'età borghese, delineando la figura di regina cattolica devota, magnanima e virtuosa alla quale Isabella era chiamata a conformarsi<sup>58</sup>.

Fra le caratteristiche richieste al re, il soccorso al popolo mediante la beneficenza si rivelava primaria: per esempio, il componimento in *bable Conversación de dos mujeres de Sebarga* descrive Isabella II come «muy amiga de los probes, / Dolenciosa y llimosnera»<sup>59</sup>. La dispensa di elemosine durante il percorso fu una delle caratteristiche del viaggio della regina a Covadonga, che consolidò il carisma religioso e la popolarità di «Isabel la Magnanima»<sup>60</sup>. Dopo aver lasciato elemosine a Oviedo, la carità di Isabella si dispiegò sulla strada per Covadonga, a beneficio dei poveri di Infiesto e Cangas de Onís<sup>61</sup>: in totale, nel corso del sacro viaggio, Isabella affidò al governatore civile di Oviedo elemosine per un totale di circa 30.000 *reales*<sup>62</sup>. In generale, dalla metà del XIX secolo la filantropia reale, l'impegno nella carità verso i poveri da parte dei membri delle dinastie europee e i patronati reali sulle associazioni caritative incrementarono, e con essi la popolarità delle monarchie. Al di là dell'accreditamento morale, la *welfare monarchy* costituiva un antidoto al pericolo dei moti popolari, alla diffusione e radicamento delle ideologie socialiste e anarchiche e inoltre permetteva il rafforzamento delle gerarchie e delle ordine sociale tradizionali<sup>63</sup>. Nel caso di Isabella II, tuttavia, il tipo di attività filantropica svolto dalla regina si configurò più come una serie di gesti caritatevoli dettati da momentanei impulsi personali, maggiormente attinenti alla prodigalità di un monarca assoluto che all'operato benefico del massimo rappresentante di uno Stato borghese<sup>64</sup>. La munificenza fu una peculiarità anche del viaggio dei duchi di Montpensier, i quali avevano affidato al curato di San Pedro de Villanueva 200 pesetas da ripartire fra

58. I. Burdiel, *Isabel II: una biografía (1830-1904)*, Madrid, Taurus, 2010, *passim*; cfr. anche R.A. Gutiérrez Lloret, A. Mira Abad, *Ser reinas en la España constitucional. Isabel II y María Victoria de Saboya: legitimación y deslegitimación simbólica de la monarquía nacional*, in "Historia y Política", 2014, n. 31, pp. 139-166, pp. 149-157.

59. J. de la Rada, *op. cit.*, p. 541.

60. "Gaceta de Madrid", 2 settembre 1858, p. 3. L'immagine di regina caritatevole ebbe larga risonanza durante il regno e anche negli anni dell'esilio di Isabella, R.A. Gutiérrez Lloret, A. Mira Abad, *op. cit.*, p. 155.

61. "La Época", 3 settembre 1858, p. 4.

62. Archivo General de Palacio, d'ora in poi AGP, Sec. Histórica, d'ora in poi HIS, Caja 268, Leg. 76/77. *La Pagaduría de S. M en el viaje de la Real Familia a Asturias y Galicia*.

63. F. Prochaska, *Royal Bounty: The Making of a Welfare Monarchy*, Yale, Yale University Press, 1995, *passim*.

64. P. Carasa, *op. cit.*, pp. 128 e 134-139; R.A. Gutiérrez Lloret, A. Mira Abad, *op. cit.*, pp. 153-155.

i poveri della parrocchia, da aggiungere alle 1.000 lasciate all' *alcalde* di Cangas de Onís per il medesimo motivo<sup>65</sup>. Nel 1877, Alfonso XII lasciò al canonico di Covadonga Máximo de la Vega 1.000 pesetas per il soccorso ai poveri del santuario<sup>66</sup>.

*Parte seconda. Da tributo alla tomba di Pelayo a pellegrinaggio al santuario della Vergine. Analisi diacronica delle visite dei re*

L'impiego di una prospettiva di lunga durata nella disamina dei viaggi reali a Covadonga si rivela determinante per rilevare i cambiamenti intervenuti nella scelta degli elementi costitutivi del carisma dei sovrani e nelle caratteristiche di legittimazione che le visite al santuario presupposero. Come avviene per ogni simbolo, anche Covadonga è soggetta al «rischio delle categorie in azione», ossia a risemantizzazioni a opera di utenti diversi all'interno di una cultura lacerata e conflittuale. Inoltre, è necessario non dimenticare la storicità dei sistemi simbolici e delle strutture sociali, che si rivelano passibili di modifica a opera di un particolare evento, qualora esso sia assimilato, interpretato e rielaborato all'interno di una cultura<sup>67</sup>. Accadimenti come la Rivoluzione del 1854, il soffocamento dell'ultima sollevazione carlista o la *Crisis de 1917* provocarono un riorientamento dei significati di un simbolo polisemico come Covadonga e costituirono la causa delle modifiche degli attributi del sovrano pellegrino al santuario.

## I

Le motivazioni che spinsero Isabella II a intraprendere una serie di viaggi attraverso il paese fra la seconda metà degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo sono state ampiamente analizzate; di recente, David San Narciso ha approfondito tali analisi, concentrandosi sul

65. "Gaceta de Madrid", 24 giugno 1857, p. 4.

66. AGP, HIS, Caja 275, Leg. 84. *Viaje de S.M. el Rey por Asturias y Galicia y estancia de S.A.R. la Serma. Princesa de Asturias en Gijón. Cuenta general de todos los gastos ocurridos con motivo del mismo viaje desde 12 de julio hasta 13 de agosto del corriente año (1877)*.

67. Considerazioni tratte da M. Sahlins, *Isole di storia. Società e mito nei Mari del Sud*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 120-135 (ed. or., *Islands of History*, Chicago, University of Chicago Press, 1985) e W. Sewell Jr, *The Concept(s) of Culture*, in V. Bonnell, L. Hunt (eds.), *Beyond the Cultural Turn*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999, pp. 35-61.

quadro politico nel quale tale viaggio si svolse<sup>68</sup>. Alla necessità di puntellare l'istituzione monarchica, posta in discussione dalla *Vicalvarada*, e di popolarizzare la figura della regina, si aggiunse il bisogno di riconfermare le prerogative alla corona dell'infante Alfonso, la cui nascita allontanava definitivamente il conte di Montemolín dal trono.

Il presidente del consiglio dei ministri Leopoldo O'Donnell, il ministro della Marina José María Quesada e il ministro degli esteri Saturnino Calderón Collantes, oltreché le autorità provinciali e municipali, accompagnarono la regina<sup>69</sup>. A Covadonga, Isabella assisté alla messa nella grotta, al termine della quale si procedette alla cresima del principe delle Asturie e dell'infanta Isabel, uniti dall'arcivescovo di Cuba, Antonio María Claret, e dal Patriarca delle Indie Occidentali, Tomás Iglesias Barcones. Victor Turner ha posto in rilievo come raramente i simboli si trovino in unità isolate, in genere essi entrano in relazione con altri simboli in gruppi e sistemi di significanti e significati. In queste costellazioni alcuni simboli sono dominanti, mentre altri sono ausiliari: inoltre, i simboli possono apparire in relazioni ambivalenti o anche trivalenti<sup>70</sup>. Nella cerimonia di confermazione degli infanti, la simbologia della maternità, della palingenesi e della continuità rinnovata della dinastia e della nazione, rappresentata dalla regina e dall'infante, entrò in relazione con il punto spaziale di origine della nazione e della monarchia, nonché con il luogo terreno nel quale giacevano i resti mortali del fondatore. In questo modo, Isabella vincolò simbolicamente la culla di Alfonso alla tomba di Don Pelayo, connettendo l'infante con una legittimità antica e primigenia che riaffermava la consustanziazione fra monarchia e nazione, *in primis* nei confronti del ramo carlista e quindi anche in relazione alla posta in dubbio dell'istituzione monarchica stessa nel corso del *Bienio Progresista*. Al termine della cerimonia, il grido «¡Viva el Príncipe de Asturias!» si espanse dal Campo de la Jura alle pendici delle montagne circostanti nelle quali si assiepava la folla accorsa a vedere la famiglia reale: «Era el juramento más solemne y más sincero que ha podido tener ningún príncipe de Asturias, la proclamación más ardiente y más importante de cuantos príncipes herederos ha tenido el trono de Castilla»<sup>71</sup>. Nelle pagine de "La Época", le acclamazioni certificavano la fedeltà degli abitanti

68. I. Burdiel, *op. cit.*, pp. 565-569; R.A. Gutiérrez Lloret, A. Mira Abad, *op. cit.*, p. 146; D. San Narciso, *Celebrar el futuro, venerar la Monarquía. El nacimiento del heredero y el punto de fuga ceremonial de la monarquía isabelina (1857-1858)*, in "Hispania", 2017, vol. LXXVII, n. 255, pp. 185-215, pp. 203-211.

69. "La Época", 8 luglio 1858, p. 3.

70. V. Turner, E. Turner, *op. cit.*, p. 10.

71. L'intero resoconto della giornata si trova in "La Época", 3 settembre 1858, p. 4.

del principato all'erede al trono e, poiché avvenute nel Campo de la Jura, richiama il giuramento dei vassalli e dei guerrieri al nuovo re Pelayo dopo la battaglia di Covadonga.

Dopo il pranzo nella sala capitolare, si incolonnò una processione per traslare l'immagine della Vergine dall'edicola della grotta al basamento del mausoleo di Pelayo di Ventura Rodríguez. L'analisi dell'ordine della processione e del posizionamento dei componenti della medesima, secondo quanto annotava Darnton, è altamente significativo in termini simbolici<sup>72</sup>, costituendo una rappresentazione dei rapporti di potere e delle fedeltà a corte e nel paese. Aprivano il corteo il presidente del consiglio O'Donnell, portatore dello stendardo che rappresentava la Vergine di Covadonga, dono del marchese di Pidal, e il governatore civile della provincia, che recava il pendone reale; ai suoi lati procedevano Calderón Collantes e il capitano generale di Castilla la Vieja, tutti in alta uniforme. Seguivano quattro *proceres* asturiani che sostenevano il baldacchino dell'immagine, vestita con il manto donato dall'infanta Isabel, e quindi il clero e la famiglia reale. Il corteo rappresentava un omaggio del governo e dei sovrani alla Vergine e alla Chiesa, in un'epoca in cui la fede cattolica era ancora patrimonio del liberalismo di ascendenza gaditana<sup>73</sup>; inoltre, simbolizzava l'adesione della regione alla nazione, nella persona del governatore civile portatore dell'emblema reale, la devozione delle Asturie, rappresentate dalla nobiltà locale che trasportava il baldacchino alla Vergine di Covadonga e, infine, la fedeltà dell'esercito, rappresentato da O'Donnell, Quesada e gli altri ufficiali in alta uniforme, alla religione e al trono. Una volta giunti alla pavimentazione settecentesca, luogo cosmico e arcaico, che per l'occasione costituì una chiesa «cuya bóveda era el cielo, su pavimento las montañas, sus columnas y adornos seculares árboles», Juan Ignacio Moreno, vescovo di Oviedo, celebrò la messa pontificale. Non esiste — afferma Durpont — luogo sacro con una «organicità sacralizzante» connessa, all'interno della quale si inserisce un altare per la celebrazione dei culti immersi nella natura<sup>74</sup>: così, il basamento di Ventura Rodríguez costituì il luogo scelto per la messa di campagna nel

72. R. Darnton, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, pp. 136-174 (ed. or., *The Great Cat Massacre and Other Episodes in French Cultural History*, New York, Basic Books, 1984).

73. cfr. J.M. Portillo Valdés, *De la Monarquía católica a la nación de los católicos*, in "Historia y Política", 2007, n. 17, p. 17-35 e G. Alonso, *La ciudadanía católica y sus enemigos. Cuestión religiosa, cambio político y modernidad en España (1793-1874)*, Tesi di dottorato, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, 2008.

74. A. Dupront, *op. cit.*, p. 406.

1858, mentre nell'ultimo quarto del secolo sarà la Capilla del Campo a svolgere tale funzione di teatro per le celebrazioni all'aperto e, dal primo decennio del Novecento, la spianata antistante la basilica. La messa costituì un momento di intensa emozione in cui al rimbombo delle salve di cannone — eco lontano del clangore delle spade nell'antica battaglia — si alternavano le note della *Marcha Real* eseguita alla consacrazione dell'ostia e dei cantici religiosi che si spandevano per le montagne mentre «la magestad de nuestra Reina se prosternaba ante la Majestad Divina»<sup>75</sup>.

In conclusione, è necessario evidenziare come la visita di Isabella a Covadonga, oltretutto per gli intenti di socializzazione della figura della sovrana e di legittimazione dell'erede al trono, si caratterizzi per la presenza di O'Donnell e di altri rappresentanti del governo. Gli esponenti della Unión Liberal avevano appoggiato il desiderio della regina di viaggiare per il paese, scorgendovi un meccanismo essenziale per rinsaldare il vincolo fra la corona e le masse spagnole<sup>76</sup>. Inoltre, è importante notare come la partecipazione del presidente del consiglio e dei ministri connoti il viaggio come la visita di un monarca costituzionale, il vertice dello Stato progettato dalla Unión Liberal. Sembra qui possibile quindi rintracciare una delle rare occasioni nelle quali Isabella II è presentata come regina costituzionale, in un'epoca nella quale furono predominanti le rappresentazioni simboliche della sovrana più prossime al principio monarchico tradizionale<sup>77</sup>. La presenza di O'Donnell non mancò di essere rilevata dai carlisti e di sollevare le loro critiche: Luis del Barco stigmatizzò il triste spettacolo de «la España ilustrada, la hija póstuma de las luces, la España parlamentaria, [que] llega á rendir sus respetos al Reconquistador de la España musulmana». Il pubblicista carlista lamentava lo scandalo dei governanti liberali, rappresentanti corrotti di un regime che ha portato il paese alla decadenza, che traevano al santuario intrighi di palazzo e faziosità, discordie civili e debolezza, depositando la perdurante instabilità politica e gli attacchi alla Chiesa dinanzi alla tomba del monarca assoluto fondatore<sup>78</sup>.

75. J. de la Rada, *op. cit.*, p. 555.

76. I. Burdiel, *op. cit.*, p. 567.

77. Rosa Ana Gutiérrez Lloret specifica come dal 1856 le rappresentazioni dinastiche e tradizionali di Isabella II prevalsero su quelle costituzionali, specchio simbolico della deriva autoritaria e repressiva del regno, cfr. R.A. Gutiérrez Lloret, R. Fernández Sirvent, *Discursos de legitimación de la monarquía española en el siglo XIX: Isabel II y Alfonso XII, reyes constitucionales y católicos*, in "Alcores", 2014, n. 17, pp. 89-114, p. 103.

78. "La Esperanza", 13 agosto 1858, pp. 1-2.

## II

Due anni dopo l'incoronazione, Alfonso XII intraprese un viaggio attraverso la Galizia e le Asturie, nel corso del quale fece una breve tappa a Covadonga. La permanenza nel santuario e le ritualità in esso sviluppate permisero al giovane sovrano non solo di confermare e rafforzare il suo carisma come sovrano costituzionale, re soldato e monarca pacificatore, ma anche di riaffermare la propria caratteristica di re cattolico, nel tentativo di inserire la Chiesa e i cattolici nel sistema della Restaurazione. Sebbene non sia chiaro di chi sia stata l'idea del viaggio reale, è possibile azzardare l'ipotesi che essa vada attribuita a Cánovas del Castillo; in ogni modo, attraverso viaggi come questo, Alfonso XII elevò il prestigio della monarchia e si guadagnò l'appoggio delle popolazioni spagnole, trasformando, come ricorda Carlos Dardé, la «pasiva indiferencia» con la quale la Restaurazione fu accolta in un'accettazione più positiva<sup>79</sup>.

Il re era accompagnato dalla sorella maggiore Isabel, dal ministro di Grazia e Giustizia, Fernando Calderón Collantes e dal generale Tomás O'Ryan, comandante del *cuarto militar* del re, oltreché dalle autorità locali. Fra grandi manifestazioni di entusiasmo popolare, Alfonso XII fu accolto dal vescovo di Oviedo, Benito Sanz y Forés, dall'abate e dal capitolo di Covadonga alla porta della collegiata. Al termine del *Te Deum*, il monarca ascese alla grotta, dove si recitò una *Salve Regina*; Alfonso quindi «oró, como ferviente cristiano, y meditó sobre los toscos y lisos sepulcros de D. Pelayo y D. Alfonso el Católico como rey y como ciudadano de la nación que estos restauraron»<sup>80</sup>.

È qui necessario rilevare la qualifica del re come cittadino della nazione di Pelayo e Alfonso I, un connotato importante della visita di Alfonso XII a Covadonga: il nuovo monarca si presentava come re costituzionale, restauratore dell'ordine pubblico e della concordia civile, una caratteristica della quale Alfonso XII farà largo uso nella costruzione del suo carisma nel corso del suo regno<sup>81</sup>. Derivata dalla concezione sulla costituzione del regno asturiano di Martínez Marina, ripresa anche dal conte di Toreno<sup>82</sup>, la lettura in chiave liberal-parlamentare della leggenda di

79. C. Dardé, *En torno a la biografía de Alfonso XII. Cuestiones metodológicas y de interpretación*, in "Ayer", 2003, n. 52(4), pp. 39-56, pp. 45.

80. "La Época", 26 luglio 1877, p. 2.

81. Á. Lario, *Alfonso XII. El rey que quiso ser constitucional*, in "Ayer", 2003, n. 52 (4), pp. 15-38, pp. 19-36; R.A. Gutiérrez Lloret, R. Fernández Sirvent, *op. cit.*, pp. 107-110.

82. F. Martínez Marina, *op. cit.*; J.M. Queipo de Llano y Ruiz de Sarabia, conte di Toreno, *Historia del levantamiento, guerra y revolución de España*, t. III, Madrid, Imprenta de D. Tomás Jordán, 1835, pp. 391-393.

Covadonga divenne patrimonio della storiografia liberale e progressista: Fernando de Castro, per esempio, sostenne che Pelayo fosse stato eletto dal popolo in armi, il quale si configurava perciò come il depositario della sovranità<sup>83</sup>; Caunedo, inoltre, nella guida che stese in occasione del viaggio della regina Isabella, postulava la conclusione di un patto al Campo de la Jura, nel quale gli asturiani giuravano fedeltà al re eletto, mentre Pelayo s'impegnava a rispettare «las sábias leyes de *Fuero-Juzgo*»<sup>84</sup>. In secondo luogo, è da evidenziare come il re, mediante il raccoglimento in preghiera e la presenza alle funzioni religiose, si accreditò come re cattolico, rassicurando il clero e il laicato cattolico in merito alla propria fede, dopo le polemiche scoppiate l'anno precedente in relazione all'approvazione dell'articolo 11 della nuova costituzione.

Al termine delle funzioni e prima della cena di gala nella sala capitolare, Alfonso XII e la sorella maggiore visitarono la tomba di Pedro José de Pidal: la sepoltura del capostipite della dinastia nella collegiata di San Fernando rappresentò un rilevante tassello nella trasformazione del santuario di Covadonga in un pantheon familiare dei Pidal. La visita era singolarmente significativa in quanto si configurò come un ulteriore tentativo di integrazione dei neocattolici pidalini nel sistema politico recentemente fondato. Prima di ritirarsi per la notte nelle abitazioni dei canonici e nel piccolo ostello per pellegrini fatto erigere dal vescovo, Alfonso XII e il suo seguito assistarono allo spettacolo pirotecnico e a danze e canti locali.

Il giorno successivo ebbe luogo la processione dell'immagine della Vergine di Covadonga dalla grotta alla Capilla del Campo. L'ordine della processione fu molto simile al corteo di vent'anni prima: il capitano generale della regione avanzava con lo stendardo reale, seguito da Calderón Collantes che recava lo stendardo della Vergine. Ai lati di quest'ultimo procedevano il generale O'Ryan e il governatore civile di Oviedo. Seguiva quindi l'immagine della Vergine, sostenuta da quattro esponenti di spicco della nobiltà asturiana al servizio della corona, il vescovo in paramenti pontificali, i reali e infine, elemento inedito, una compagnia del reggimento di Covadonga con banda musicale. Una volta giunti alla Capilla del Campo, Sanz y Forés celebrò la messa pontificale, nel corso della quale Alfonso XII offrì alla Vergine la Gran Cruz Laureada de San Fernando, *en acción de gracias* per la protezione dispensata nel corso della

83. F. De Castro, *Compendio razonado de historia general*, t. II. *Edad Media*, Madrid, Imprenta de F. Martínez García, 1868, p. 368.

84. N.C. de Caunedo, *Álbum de un viaje por Asturias*, Oviedo, Imprenta de D. Domingo González Solís, 1858, p. 39.

campagna del Nord dell'inverno 1876<sup>85</sup>. La presenza dell'esercito, nonché l'offerta alla Vergine di Covadonga della più alta decorazione militare spagnola costituiscono un elemento rilevante della visita, poiché rafforzarono la caratteristica di re soldato di Alfonso XII. Vincitore della terza guerra carlista l'anno precedente e impegnato nella fase conclusiva della Guerra dei Dieci Anni a Cuba, Alfonso XII si presentò a Covadonga come invito sovrano e duce supremo, autorevole ed energico, dell'esercito<sup>86</sup>.

L'ultimo importante atto di Alfonso XII a Covadonga fu l'accensione della miccia della prima carica di dinamite per le opere di spianamento del Cerro del Cueto, luogo nel quale doveva sorgere la futura basilica. Sollecitato dal vescovo di Oviedo, ideatore e instancabile promotore del progetto, Alfonso XII vincolò la monarchia alla costruzione della basilica, anche mediante l'apertura della sottoscrizione per il finanziamento dei lavori: nell'occasione, il re e la sorella donarono rispettivamente 100.000 e 50.000 *reales* per i lavori di scavo delle fondamenta. Inoltre, Alfonso XII approvò i progetti architettonici della basilica disegnati da Sanz y Forés con la collaborazione di Roberto Frassinelli, esortando il vescovo a proseguire le opere e promettendogli il suo pieno appoggio<sup>87</sup>; in seguito, il monarca si mantenne costantemente informato sullo stato dei lavori<sup>88</sup>.

### III

All'interno del volume diretto da Margarita Barral è riservato un capitolo incentrato sulle visite reali in Cantabria e nelle Asturie. In esso, Aurora Garrido faceva notare come le visite al santuario dell'Auseva abbiano costituito il vincolo più solido che Alfonso XIII mantenne con il Principato<sup>89</sup>: infatti, fra l'inizio del secolo e il 1918 il monarca salì a Covadonga tre volte, mentre fino al 1925 si registrarono numerose visite di membri della casa reale, in particolare dell'erede al trono Alfonso de Borbón y Battenberg.

85. La cronaca completa si trova in "La Época", 1 agosto 1877, p. 1.

86. In merito alla costruzione della rappresentazione di Alfonso XII come re soldato, cfr. R. Fernández Sirvent, *De "Rey Soldado" a "Pacificador". Representaciones simbólicas de Alfonso XII de Borbón*, in "Historia Constitucional", 2010, n. 11, pp. 47-75, pp. 50-61.

87. P. Méndez Mori, *El Emmo. Sr. Cardenal Sanz y Forés (Obispo de Oviedo, 1868-1882)*, Oviedo, Imprenta "La Cruz", 1928, pp. 242 e 249.

88. AGP, Sec. Reinados Alfonso XII, Caja 12942, Exp. 12. Sanz y Forés a Alfonso XII, *Relación de las obras ejecutada en la construcción del templo de Nuestra Señora de Covadonga (Oviedo). 30 de septiembre de 1879*.

89. A. Garrido, *Los viajes de Alfonso XIII a Cantabria y Asturias*, in M. Barral (ed.), *op. cit.*, pp. 127-145, p. 143.

La prima visita si svolge nel corso del viaggio inaugurale del proprio regno che Alfonso XIII effettuò nell'estate del 1902<sup>90</sup>. Accompagnato dalla principessa delle Asturie María de las Mercedes e dal marito Carlo Tancredi di Borbone Due-Sicilie, il re attraversò gli insediamenti siti lungo il cammino, dove «los campesinos asturianos han demostrado elocuentemente su gran amor á las instituciones» mediante ricevimenti trionfali<sup>91</sup>. Sul portone della basilica, la comitiva reale fu accolta dal vescovo Ramón Martínez Vigil: inaugurata l'anno precedente e ispirata al tempio di Lourdes, la basilica monumentale avrebbe dovuto — nei piani del vescovo Sanz y Forés — elevare Covadonga al rango di santuario di importanza nazionale<sup>92</sup>, mentre l'ampio piazzale antistante sarebbe andato a costituire uno scenario per le manifestazioni di massa dell'identità cattolica spagnola minacciata nel periodo delle *culture wars*<sup>93</sup> e del cambio di strategia dei liberali deciso da Canalejas nel giugno del 1899, che inaugurò un decennio di accese lotte fra la Chiesa e il Partito Liberale<sup>94</sup>. Parallelamente, la promozione e diffusione del culto della Vergine di Covadonga da parte dei vescovi, a partire dal 1873, trasformò un culto fino ad allora di ampiezza valligiana e limitato alle parrocchie limitrofe nel simbolo *par excellence* delle Asturie<sup>95</sup>.

Entrati *bajo palio* nella basilica, i reali assistarono al *Te Deum*, al termine del quale il prelado indirizzò l'allocuzione di benvenuto a Covadonga al sovrano: dopo aver elogiato l'idea di scegliere il santuario come meta del primo pellegrinaggio reale, il presule preconizzò ad Alfonso il suo destino, ossia «continuar la obra de Pelayo y de los Alfonsos», giacché «en la aurora de vuestro reinado, os coloca bajo la égida de Nuestra Señora de Covadonga». In un clima profondamente permeato di *rege-*

90. Anche per quanto riguarda il caso italiano si ha un'esperienza simile, ossia il viaggio che Umberto I e la regina Margherita intrapresero nel novembre 1878, il «grande viaggio di nazionalizzazione della monarchia» nelle zone dove la presenza della dinastia era stata scarsa in passato, F. Luciani, *op. cit.*, pp. 153-154.

91. "La Época", 3 agosto 1902, p. 2.

92. C.P. Boyd, *Paisajes míticos y la construcción de las identidades regionales y nacionales: el caso del santuario de Covadonga*, in Id. (ed.), *Religión y política en la España contemporánea*, Madrid, CEPC, 2007, pp. 271-294, p. 282.

93. J. de la Cueva, *The assault on the city of Levites: Spain*, in C. Clark, W. Kaiser, *Culture Wars. Secular-Catholic Conflict in Nineteenth-Century Europe*, Cambridge, CUP, 2003, pp. 181-201.

94. W.J. Callahan, *La Iglesia católica en España, 1875-2002*, Barcelona, Crítica, 2002, pp. 52-66.

95. Secondo Jorge Uría, si tratterebbe di un'autentica invenzione della tradizione, J. Uría, *Cuestión social, espacio público y lucha por la hegemonía: la iglesia asturiana en el periodo intersecular*, in M. Chust (coord.), *De la cuestión señorial a la cuestión social: homenaje al profesor Enric Sebastià*, Valencia, PUV, 2002, pp. 215-234, p. 223.

*neracionismo*, i passi più significativi del discorso di Martínez Vigil si concentrarono sul ruolo sotterico e rigeneratore del re, funzione però che doveva essere espletata sotto l'egida della religione:

Plegue á la divina bondad, que este acto religioso, que responde a las esperanzas de vuestro pueblo, sea feliz presago de la restauración religiosa, política, económica, social, militar, literaria, industrial y agrícola de nuestra España; sea el punto de partida de su independencia y engrandecimiento, y de su completa paz interior y exterior, para que V.M. vea reverdecer sobre sus sienes los lauros con que orlaron la corona de España los Alfonsos, de feliz recordación<sup>96</sup>.

Alfonso fu perciò decisamente chiamato a essere l'interprete più alto del *regeneracionismo* di segno cattolico<sup>97</sup>. Nel discorso di Martínez Vigil la figura di Pelayo divenne secondaria, sostituita *in primis* dell'immagine della Vergine, ma anche della figura di Alfonso il Cattolico: in generale, l'accostamento del sovrano con Pelayo, eroe che poteva essere considerato prettamente civile, venne perdendo la centralità che aveva goduto durante il viaggio del 1858, in favore dell'assimilazione con un re antonomasticamente cattolico come Alfonso I. Una volta terminata l'omelia, il re e il suo seguito visitarono la grotta, soffermandosi a pregare sulle tombe degli antichi re, la Capilla del Campo e il piazzale coronato dalla merlatura voluta da Sanz y Forés, richiamo alla battaglia per la fede ivi combattuta e simbolo della Chiesa militante dell'ultimo quarto del XIX secolo. Come colofone alla visita, per il completamento della facciata e l'erezione delle torri Alfonso XIII elargì 20.000 *pesetas* e gli infanti al suo seguito 15.000<sup>98</sup>.

Durante la visita del 1902, si confermò e divenne preminente la caratteristica del re rigeneratore della nazione, peraltro già presente *in nuce* nelle precedenti due visite reali. Inoltre, Alfonso XIII si presentò come re cattolico, patrocinatore della causa clericale in un luogo che, a differenza che in passato, era divenuto un simbolo esclusivamente cattolico. Come lamentava "El Imparcial", dopo il 1901 il prelado ovetense si confermò l'esclusivo gestore del luogo santo e dispensatore unico del capitale simbolico rappresentato dal santuario, marginalizzando le interpretazioni alternative del simbolo ed escludendo l'uso del santuario da parte dei liberali<sup>99</sup>.

96. "El Carbayón", 6 agosto 1902, p. 2.

97. Per il rigenerazionismo cattolico, cfr. A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975*, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 67-75.

98. "La Época", 4 agosto 1902, p. 2.

99. "El Imparcial", 5 agosto 1902, p. 5.

Nel corso della visita successiva, avvenuta nell'agosto del 1915, fu concepita l'idea della costituzione del Parco Nazionale di Covadonga e della valorizzazione del paesaggio mitico connesso al santuario. Diversi autori, fra i quali Anthony Smith, hanno rilevato l'importanza dei paesaggi simbolici, spazi poetici centrali nella costruzione dell'identità collettiva di una comunità<sup>100</sup>, mentre George Mosse ha studiato l'uso nazionalista del paesaggio dalla prospettiva dell'appropriazione della natura da parte del "mito dell'esperienza di guerra"<sup>101</sup>. L'iter di creazione del parco e del completamento del paesaggio nazionale di Covadonga è già stato ricostruito da Carolyn Boyd e poi da Jacobo García Álvarez, che hanno anche rilevato i significati nazionalisti e regionalisti a esso collegati<sup>102</sup>. È tuttavia necessario sottolineare come il patrocinio reale sia stato fondamentale nella creazione del parco nazionale, progetto favorito dalla passione del re per la caccia e le escursioni montane. Dopo le funzioni religiose nella basilica e le manifestazioni di giubilo delle popolazioni locali mediante l'esecuzione della danza locale *corri-corri* accompagnate dalle *gaitas*, la famiglia reale salì per una breve escursione al Lago Enol, sito sulle cime che sovrastano Covadonga<sup>103</sup>: il re rimase vivamente impressionato dal «paisaje viril» e dai «santos y poéticos lugares» visitati e affermò che «esto tiene que ser el primer Parque Nacional de España»<sup>104</sup>.

L'ultima visita coincise con la coronazione canonica della Vergine e l'inaugurazione del parco nazionale, cerimonie svoltesi l'8 settembre 1918 nell'ambito delle celebrazioni del XII centenario della battaglia di Covadonga. Accompagnato dalle autorità provinciali e dal ministro del Fomento Francesc Cambó, il re giunse al santuario all'imbrunire del 7 settembre, giorno nel quale aveva avuto luogo la prima delle cerimonie del centenario, ossia la consegna della nuova bandiera al reggimento di Covadonga: tale rito ravvivò i significati militari e bellici di Covadonga, mentre l'uniforme di capitano generale indossata dal re durante la sua permanenza nel santuario lo accreditò come re soldato<sup>105</sup>. Il giorno se-

100. A.D. Smith, *op. cit.*, pp. 374-390.

101. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 119-138 (ed. or., *Fallen Soldiers: Reshaping the Memory of the World Wars*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1990).

102. C. Boyd, *Paisajes míticos...*, cit.; J. García Álvarez, *Paisaje, memoria histórica e identidad nacional en los inicios de la política de conservación de la naturaleza en España: de Covadonga a San Juan de la Peña*, in "Hispania", 2013, vol. LXXIII, n. 244, pp. 409-438.

103. "El Carbayón", 1 settembre 1915, p. 1.

104. F. Canella, *op. cit.*, p. 232.

105. Per la relazione fra Alfonso XIII e i militari, nonché per la costruzione dell'immagine del monarca come re soldato cfr. C.P. Boyd, *El Rey-Soldado: Alfonso XIII y el ejército*, in J. Moreno Luzón (coord.), *Alfonso XIII...*, cit., pp. 213-238.

guente Alfonso XIII e l'uomo politico catalanista presiedettero la magna cerimonia della coronazione canonica, celebrata da cinque vescovi alla presenza di migliaia di fedeli assiepati nella piazza antistante la basilica. La partecipazione del re alla funzione, che costituì una potente affermazione della forza numerica e della capacità di mobilitazione delle masse del cattolicesimo spagnolo, rafforzò il carattere nazionalcattolico del centenario, marginalizzando e anestetizzando i tentativi di affibbiare un significato progressista e liberale alla ricorrenza<sup>106</sup>. Nel pomeriggio, il re, Cambó e Pedro Pidal parteciparono alla cerimonia di inaugurazione del parco nazionale, nel corso della quale Alfonso XIII piantò simbolicamente un albero. Particolarmente significativa fu la presenza del *leader* della Lliga a Covadonga poiché riaffermava la fedeltà della Catalogna e del movimento regionalista da egli rappresentato alla nazione unita, come evidenziò "La Época":

Llevar el leader del catalanismo la voz del Gobierno en esta conmemoración de la acción inicial de la reconquista del suelo patrio, significa para nosotros, y quisiéramos que significase para todos, la cancelación de maliciosos é infundados resquemores, que en no pocas ocasiones han creado en la política nacional momentos de perturbación lamentable<sup>107</sup>.

Gettando uno sguardo d'insieme alle visite effettuate da Alfonso XIII a Covadonga, è possibile affermare che esse ricalcarono abbastanza fedelmente la parabola politica che il monarca compì secondo Julio de la Cueva, ossia la sua deriva da tiepido rigeneratore liberale all'inizio del proprio regno in direzione di posizioni sempre più autoritarie e conservatrici in conseguenza della crisi del 1917<sup>108</sup>. È importante inoltre osservare come il re approvasse la predominanza simbolica nazionalcattolica nelle cerimonie a Covadonga, allontanandosi da quella neutralità politica *super partes* che era stata l'ideale guida del suo predecessore e che, secondo Cannadine, caratterizzava la monarchia britannica dopo il 1870, costituendo uno dei fondamenti della sua funzione e del suo radicamento nazionale<sup>109</sup>.

106. Su tali tentativi, cfr. C.P. Boyd, *Covadonga y el regionalismo asturiano*, in "Ayer", 2006, n. 64(4), pp. 149-178, pp. 164-169.

107. "La Época", 9 settembre 1918, p. 1.

108. J. de la Cueva, *El Rey Católico*, in J. Moreno Luzón (coord.), *Alfonso XIII...*, cit., pp. 277-306.

109. D. Cannadine, *op. cit.*, pp. 112-128.

### Conclusioni

Dall'esame dei viaggi reali a Covadonga fra il 1858 e il 1918 emerge innanzitutto come essi abbiano costituito un'eccellente occasione per la monarchia di socializzare i propri rituali, narrazioni e rappresentazioni. In questo senso, le visite dei monarchi al santuario asturiano si dimostrano parte di una moderna politica pubblica da parte della monarchia, inserendosi pienamente nel generale movimento europeo orientato verso una sempre maggiore visibilità del sovrano: una dinamica significativamente contraria a quella in atto in Giappone, dove la persona del Tennō divenne negli stessi anni progressivamente sempre più inaccessibile.

Tali viaggi confermano il ritorno della figura del monarca itinerante, il quale mediante gli spostamenti attraverso il regno marcava il proprio territorio mostrandosi in pubblico, partecipando alle celebrazioni, distribuendo onori e sfidando i rivali. In questa pratica, che in Europa era andata perdendosi a partire dal XVI secolo<sup>110</sup> ma che si era mantenuta viva in altre parti del globo<sup>111</sup>, si può scorgere un elemento dell'esercizio della regalità di Antico Regime ripreso e trasformato nell'età contemporanea.

La dinamica degli spostamenti del sovrano sembra aver inoltre costituito un elemento di nazionalizzazione del paese attorno trono, vincendo mediante il passaggio del monarca la periferia al centro, la regione alla nazione. Parimenti, l'analisi dei viaggi nel luogo sacro delle Asturie orientali ha posto inoltre in risalto la centralità della mitologia delle origini e dell'eroe fondatore, nonché la rilevanza dei paesaggi mitici nel discorso di legittimazione e nel processo di nazionalizzazione monarchica.

Mediante l'omaggio alla Vergine dell'Auseva e il pellegrinaggio ai luoghi della battaglia, i sovrani rafforzarono la propria legittimità e puntellarono il trono in momenti di difficoltà politica, come all'indomani del *Bienio Progresista* o durante gli sconvolgimenti interni del 1917. In secondo luogo, ravvivando il legame con il luogo scenario della rinascita della monarchia e della nazione e recandosi in preghiera sulla tomba di Pelayo, i sovrani ebbero la possibilità di legittimare i nuovi regimi dei quali erano a capo, come il sistema politico *restauracionista* nel 1877.

La polisemia e la dinamicità della tradizione di Covadonga ha permesso ai sovrani, nel corso dei decenni, di sfruttare diversi elementi nella costruzione dell'immagine pubblica e nell'assemblaggio del carisma

110. Per il caso spagnolo, cfr. J. Elliott, *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 183-190 e 290-292 (ed. or., *Imperial Spain. 1469-1716*, Londra, Edward Arnold, 1963).

111. Cfr. gli esempi di Hayam Wuruk a Giava nel Trecento e Mulay Hasan nel Marocco ottocentesco in C. Geertz, *op. cit.*, pp. 157-167.

reale: nel sacro recinto dell'Auseva, essi si ammantarono degli attributi di re soldato, sovrano costituzionale e monarca rigeneratore. A partire dal regno di Alfonso XIII, la caratteristica di re cattolico divenne sempre più il carattere distintivo del monarca, che progressivamente si identificò con la cultura politica nazionalcattolica, sia a Covadonga nel 1918, sia successivamente, per esempio con la cerimonia del Cerro de los Ángeles: ciò portò la corona a essere sempre più coinvolta nelle lotte dell'agone politico e a perdere la funzione di rappresentante — almeno teorico — dell'intera nazione.

L'entusiasmo dimostrato dalle masse asturiane radunate a Covadonga in occasione della presenza del monarca sembra dimostrare l'efficacia degli intenti di popolarizzazione della monarchia ma anche di nazionalizzazione delle masse che sottessero ai viaggi. Il calore dei ricevimenti ai sovrani nelle Asturie orientali confermerebbe così la forza d'attrazione che un'istituzione tipica dell'Antico Regime come la monarchia, sebbene dopo notevoli trasformazioni, esercita anche in età contemporanea.

Lungi da rimanere un elemento esclusivamente caratterizzante delle età medievale e moderna, la religione cattolica si dimostra importante nel processo di costruzione del carisma del sovrano e della sua legittimazione.

Sebbene a partire dal 1649 e soprattutto dal 1793 la concezione del re per grazia divina sia lentamente divenuta sempre meno radicata, la giustificazione religiosa in altre forme — come per esempio l'esercizio delle virtù tradizionali del monarca pio e la protezione della Chiesa — rimasero fondamentali nella costruzione dell'immagine pubblica del monarca spagnolo, coniugandosi peraltro con la morale borghese di età liberale.

Le visite regali a Covadonga dimostrano inoltre la funzione centrale del cattolicesimo nel processo di nazionalizzazione, sia prima che successivamente alla cesura costituita dalla costituzione del 1869. Innanzitutto, la collaborazione della chiesa asturiana, gestore del capitale sacro di Covadonga, si rivelava irrinunciabile al momento di voler usufruire della legittimazione offerta dal luogo di nascita della nazione e della monarchia. In secondo luogo, il viaggio di Alfonso XII e quelli del suo successore evidenziano la capacità di adattamento e di evoluzione — pur entro i limiti di quella che è stata definita come «modernità difensiva»<sup>112</sup> — del cattolicesimo alle sfide della secolarizzazione e della laicizzazione. In virtù dell'opera dei vescovi Sanz y Forés e Martínez Vigil, la costruzione della basilica e la restaurazione del complesso sacro trasformò Covadonga in

112. F.J. Capistegui, *El cine como instrumento de modernidad defensiva en Pamplona, 1917-1931*, in "Ikusgaiak", 2005, n. 7, 5-38.

un palcoscenico per le manifestazioni di massa della cultura politica nazionalcattolica asturiana nel primo Novecento. Ciò evidenzia la vitalità, la capacità di mobilitazione e reazione del cattolicesimo militante spagnolo alle sfide lanciate dallo stato liberale, dalle rotture rivoluzionarie e dalle culture politiche antagoniste. Insieme con il disinteresse dello Stato, la forza del cattolicesimo militante ha bloccato lo sviluppo di una religione civica a Covadonga imperniata attorno al culto della monarchia<sup>113</sup>.

Queste considerazioni paiono suffragare le considerazioni di Joseba Louzao e Javier Solans sulla funzione nazionalizzatrice del cattolicesimo e sulle interrelazioni fra religione cattolica, modernità e nazionalismo nella Spagna otto-novecentesca<sup>114</sup> e, più in generale, corroborano le riflessioni di Bayly sulla forza delle grandi religioni mondiali riorganizzate all'indomani delle guerre napoleoniche<sup>115</sup>.

113. Come, per esempio, avvenne nel caso del Pantheon di Roma, cfr. B. Tobia, *Da Vittorio Emanuele II a Umberto I: la sacralizzazione laica del Pantheon*, in M. Tesoro (a cura di), *op. cit.*, pp. 83-93.

114. J. Louzao, *Nación y catolicismo en la España contemporánea. Revisando una interrelación histórica*, in "Ayer", 2013, n. 90(2), pp. 65-89. In particolare per la funzione nazionalizzatrice del culto mariano cfr. Id., *La España Mariana: Vírgenes y nación en el caso español hasta 1939*, in P. Gabriel, J. Pomés, F. Fernández Gómez (eds.), *op. cit.*, pp. 57-65 e F.J. Ramón Solans, "La Virgen del Pilar dice...": usos políticos y nacionales de un culto mariano en la España contemporánea, Saragozza, PUZ, 2014.

115. C. Bayly, *op. cit.*, pp. 442-444.

